
DUE PRETI SULLE MONTAGNE

Un racconto per il Natale di Minnie Alzona

Nel momento in cui padre Benedetto apparve nel vano angusto della porta don Paolo ne fu subito conquistato e provò l'impulso di abbandonare il letto e correre incontro per festeggiarlo; ma si trattenne. Non conveniva a un sacerdote della sua età, e per giunta convalescente, manifestare tanta animazione per un nuovo venuto. Così gli sorrise immobile dal suo giaciglio e il giovane ricambiò il saluto pacatamente. Era piuttosto alto, ben costruito, con un volto schietto.

«Sono in ritardo», si giustificò urbanamente, «per due ragioni: ho perduto la coincidenza e, una volta sceso dal pulmino, il paesaggio era così nuovo per me che mi fermavo ogni poco a contemplarlo».

«Già» proruppe allora don Paolo compiaciuto, «non dobbiamo dimenticare che lei viene dalla "Bassa"» e sorrise con malizia al medico che si disponeva a lasciarli.

«E mi dica, padre Benedetto», riprese di lì a poco, «che impressione le hanno fatto queste montagne? Supponeva il Cadore così bello?».

Padre Benedetto si raccolse un istante prima di rispondere. «Beh», confessò poi esitando: «un'impressione piuttosto strana, direi».

Don Paolo scosse il capo contrariato. L'aggettivo evidentemente non lo soddisfaceva, era un'espressione inadeguata alla bellezza di quei luoghi.

«Per essere sincero», precisò allora padre Benedetto, «mi sento un poco deluso. Queste catene rocciose, che bloccano come quinte monumentali l'orizzonte, mi danno un senso di angoscia, di apprensione. Da giù, dalla pianura, pensavo a prospettive più vaste, a qualche cosa di più luminoso e più aperto».

«Capisco», ammise un poco sostenuto don Paolo, «forse lei si aspettava lo scenario piatto del mare. È così?».

«Non so, non direi: il mare, del resto, non l'ho veduto mai», mormorò Padre Benedetto, «sono nato e vissuto in campagna ed è la prima volta che lascio la mia terra».

Vi fu un lungo silenzio.

«Don Paolo la saluto», disse il medico a questo punto per rompere la tensione che avvertiva sorgere tra i due, «sono contento di lasciarla in buona compagnia, non mi andava di lasciarla sola quassù».

«Oh», replicò don Paolo, «solo non sono mai stato». E ammiccò alla vetta dell'Antelao inquadrata con esattezza nella cornice della finestra. «È un vecchio trucco», rise divertito, «vede, padre Benedetto, la mia rivincita. Poiché non mi è mai riuscito di scarlolo, l'ho imprigionato qui, in questo telaio».

«Quando venni quassù», soggiunse poi mestamente, «ero troppo malato per fare dell'alpinismo, e, una volta guarito, era ormai tardi per poterlo intraprendere. A lei auguro maggiore fortuna».

Padre Benedetto abbozzò un sorriso e, accompagnato il medico alla porta, ristette qualche istante sulla soglia a contemplare le cime dei monti, nella luce diffusa del crepuscolo, disegnate, si sarebbe detto, da un solo tratto di penna.

«Venga, segga», lo invitò don Paolo, «si metta in libertà». Poi accennando al letto che gli stava di fronte, «forse non le garba disposto così, ma pensavo di guadagnare spazio. D'altronde», soggiunse senza alcuna amarezza, «potrà presto servirsi del mio».

Padre Benedetto si avvicinò al compagno. Sentiva di dovergli una spiegazione, era dolente per averlo ferito, poco prima, con la sua franchezza. Il vecchio prete non gli dispiaceva; pareva intelligente, arguto e avvertiva sotto la sua scorza semplice un fondo ricco di gentilezza.

«Sa, don Paolo», disse allora con qualche impaccio, «non mi sono mai curato troppo della natura che mi circondava. Forse me ne è sempre mancato il tempo. Giù al mio paese avevo una parrocchia pesante: più di quattromila anime e Dio sa quanto inquiete. Scioperi, crisi amministrative, sentimentali e altre cose del genere».

Il vecchio si levò a sedere puntando i gomiti, per meglio ascoltarlo, per poter cogliere ogni sfumatura del suo discorso. Aveva uno sguardo intenso quel Padre Benedetto, due occhi fondi e penetranti, certo fatti per esplorare, per illuminare.

«Sbaglio», chiese allora con tono improvvisamente amichevole, «o il solo paesaggio che la interessa è il cuore dell'uomo?».

Padre Benedetto parve colpito, sorrise e restò assorto un lungo istante.

«Forse è così, proprio così», ammise docilmente. «Ma sì, don Paolo, ha davvero colto nel segno». Tacque e poi con insospettato calore: «Ripensandoci mi avvedo di aver sempre cercato nella natura soltanto un riflesso della condizione umana. In questo senso», sospirò «l'ho anche amata. Il sorgere del giorno, ad esempio, mi ha sempre colmato di un'assurda melanconia, lo stesso intenerimento privo di letizia che mi coglie al fonte battesimale. Non che ignori l'arcano valore di questo istante», replicò timidamente, «solo non so adattarmi di vederlo così spesso mortificato».

Il vecchio tossì brevi colpi per schiarirsi la voce. «E sono in errore», tornò a chiedere,

«O lei si propone di santificarli gli uomini? Se è così», incalzò un poco confuso di voler stravincere, «mi consenta di metterla in guardia. È un grave rischio quello che corre, e minaccia tutti, prima o poi, tutti quanti noi preti. L'aspetto più duro della nostra missione», declamò quasi ispirato, «non sta tanto nel dover amare gli uomini per quello che sono, ma di rassegnarsi che si ostinino a rimanere tali. In questo la montagna le sarà di aiuto, padre Benedetto, intendo dire che le insegnerà a veder le cose in una dimensione più semplice. Tutto è più elementare qui. Anche gli uomini lo sono. Anche le loro esistenze».

Ebbe un breve riso, asciutto. «Quando penso ai sermoni che facevo i primi tempi che ero quassù e li paragono a quelli di adesso, mi pare di essere un'altra persona. Allora mi proponevo solo di aiutarli a morire, ora invece...».

La sua voce si era fatta tenera, sonnolenta, stava divagando. Le sue parole raggiungevano il giovane disordinatamente, né questi più si curava di affermarne il senso. Gli era sufficiente udirlo per sentirsi al riparo della solitudine che lo minacciava.

Guardò fuori dalla finestra. La valle gremita d'ombre con le bianche vette che lucevano contro il cielo cupo era di una bellezza inquietante. Si provò a rievocare le dolci curve della sua regione, l'ombra lunga e domestica che il campanile proiettava sul sagrato negli accendici pomeriggi di agosto, gli odori e i colori molli, tenui dei campi; tutto quel mondo minuto e vivo che gravitava intorno alla canonica e arricchiva i suoi giorni.

La maestà di questo paesaggio lo colmava di meraviglia e di sgomento. Levò gli occhi all'Antelao su cui si era accesa la prima stella. Pareva, pensò, un fiocco di luce messo lì di proposito per ingentilirne la vetta e adescarlo.

«Tuttavia», sospirò, «è proprio stupendo». Lungamente s'attardò a considerare l'incanto, dibattuto tra il timore e il desiderio di abbandonarvisi.

Per la prima volta si sentiva toccato dalla bellezza. Sempre aveva soltanto guardato alla qualità delle cose, sempre aveva cercato di conservare il cuore sgombro.

Guardò il pendolo. Era ormai notte inoltrata. Ancora doveva scendere in cappella, prendere possesso del suo cantuccio, ordinare le sue cose.

Anche se don Paolo contava di celebrare il primo uffizio del mattino non gli sarebbe rimasto molto tempo per riposare.

Quasi rabbrivì pensando ai compiti che l'attendevano il giorno seguente, ai nuovi incontri che gli erano destinati, agli inevitabili ostacoli, che avrebbe dovuto superare.

Purché don Paolo non lo inibisse troppo con la sua esperienza, con la sua saggezza.

Volse gli occhi al vecchio. Dormiva con il capo sollevato sui guanciali, la bocca socchiusa e, come tutti gli enfisematici, il respiro rotto, a tratti, da piccoli gemiti.

«Non durerà a lungo», pensò, e fu vinto da una profonda calda tristezza.

Avvertiva una singolare forza nella sua antica innocenza, un'energia morbida e intatta nella sua stanchezza.

Vi era qualche cosa di autentico in lui che si identificava con quanto aveva creduto di scorgere nel paesaggio.

Aperse la valigia e cominciò a vuotarla. Di quando in quando volgeva gli occhi alla finestra per poi lasciarli errare inteneriti sul volto del compagno.

8 «Sarà facile, invece, sarà anche troppo facile», si trovò a mormorare disarmato.

